

Una lettura analitica dell'enciclica " Caritas in veritate"

Vorrei prima di tutto rivolgere il mio sentito ringraziamento al Presidente, Ing. Massimo Costa e a tutti voi per il gentile e graditissimo invito che avete voluto rivolgermi; invito di cui mi sento onorata.

Non stupisca l'interesse e l'attenzione con cui la psicoanalisi, segnatamente quella lacaniana alla cui Scuola appartengo, rivolge all'Enciclica. Psicoanalisi e fede hanno un campo in comune che è l'uomo. Freud, con la scoperta della psicoanalisi, ha rovesciato il sapere costituito, oltrepassando la barriera dell'apparenza, ha aperto le vie ad una verità annidata in qualcosa che ha chiamato inconscio. La dottrina freudiana è articolata intorno al complesso edipico, diverso nel suo esito e nel suo percorso fra i due diversi sessi, e che impone al bambino il tabù originario dell'incesto: "noli tangere matrem". Il divieto dell'incesto è per Freud basilare nella costituzione di ogni società e di ogni possibile convivenza fra gli uomini, e rappresenta in ultima istanza il prezzo che l'uomo deve pagare, appunto la rinuncia pulsionale, l'obbedienza al divieto.

Per quanto attiene alla religione Freud, soprattutto in "Avvenire di un'illusione", adeguandosi al pensiero corrente del positivismo imperante; tuttavia bisogna aggiungere che in questa posizione ci sono incrinature, spazi che lasciano intravedere qualcosa di diverso, come ad es. quando Freud stesso afferma: ' non so che cosa vuol dire per me essere ebreo, so che per me è la cosa più importante.'

Ma è con Lacan che la psicoanalisi trova un confronto sistematico e rigoroso con la religione, 'quella vera', come Lacan afferma, la religione cattolica. La rinuncia pulsionale che in Freud era stata motivata dalla necessità della convivenza e dai limiti imposti dall'organizzazione in stato, diventa per Lacan non un'imposizione di carattere esterno, contingente, ma piuttosto la struttura costitutiva dell'uomo che Lacan chiama il 'parl-

essere' ; è infatti la Legge simbolica che consente al parl-essere l'ingresso nel discorso e l'accesso al simbolico. La Legge simbolica non può prescindere, insegna ancora Lacan, dal Decalogo che costituisce l'ossatura intorno a cui si avvolge e si snoda la Legge simbolica. Il decalogo, aldilà dell'appartenenza alla fede indica e comanda le leggi imprescindibili a cui il soggetto deve obbedire per la sua posizione di essere parlante: dunque la Legge, o come Lacan la nomina, il 'Nome-del-Padre', è fondante per il soggetto e per il legame sociale. Afferma Lacan nel Seminario VII 'Etica della psicoanalisi': 'La legge simbolica non può prescindere dal Decalogo', che non assolve, come in Freud ad un obbligo della trascendenza, o ad un comando comunque determinato dalla religione, bensì costituisce l'ossatura intorno a cui si avvolge e si snoda la Legge simbolica del discorso. Il 'Decalogo', dunque aldilà dell'appartenenza o meno alla fede indica e comanda le leggi imprescindibili a cui il soggetto parlante deve obbedire per la sua posizione di essere parlante: ne risulta che la Legge simbolica, o come Lacan la denomina il Nome-del-Padre.

Veniamo ora all'enciclica, la terza di Benedetto XVI: è un'enciclica molto forte che affronta con straordinario coraggio e lungimirante logica le questioni attuali del nostro attuale 'disagio della civiltà' , o, per riprendere una felice espressione del papa, la 'gaudente disperazione' che, almeno nelle c.d. civiltà occidentali, incide e marca il nostro modo di vivere quotidiano. L'enciclica, quasi a concludere questo primo gruppo, riprende nel titolo lo stesso termine 'caritas', la prima appunto essendo 'Deus Caritas est', e qui 'Caritas in veritate'. 'Caritas' è termine complesso, compromesso, nonostante il richiamo paolino: "La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà...Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità: ma di tutte la più grande è la carità." S. Paolo Prima Lettera ai Corinzi 8-13

Nel linguaggio comune nel termine carità viene oscurato il significante amore, mentre emerge quello di 'pietas', compassione', solidarietà. Caritas in veritate rivela dunque, già dal suo incipit, il tratto fondamentale del papa: caritas-amore è un percorso logico che rovescia la consuetudine, che rifiuta i luoghi comuni, che interroga l'uomo marcato " dal peccato delle origini", " incline al male (che) è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi." Così Benedetto, citando l'amato sant'Agostino; punto questo dell'insufficienza dell'uomo, della sua strutturale congenita inadeguatezza è proprio della psicoanalisi; se Freud aveva già enunciato i tre compiti 'impossibili' , governare, educare, psicoanalizzare' sarà poi Lacan a formalizzare a livello teorico l'impossibile che deriva all'uomo dalla sua originaria 'mancanza ad essere' . Il Papa, non si stanca di sottolinearlo, procede secondo questo principio: indagare intorno al 'reale' della fede secondo logica e proprio questo rigore logico sembra, stando ad alcuni articoli apparsi sui giornali, irritare i cosiddetti laici a cui è forse necessario ricordare il dantesco 'tu credevi che io loico non fossi'. Parlo qui del reale in senso lacaniano: Lacan ha infatti definito nella sua dottrina tre assi portanti, reale, simbolico, immaginario; mentre l'asse simbolico perviene alla logica del discorso, l'asse immaginario riguarda la reverie, la fantasia, il reale si riferisce a tutto quello che non può o non può tutto essere detto dal discorso e rientrano qui l'amore e la fede. Ma reale in Lacan non significa e non comporta nessuna concessione a discutibili criteri esoterici, al contrario, il reale determina, in un certo senso, il limite del confine entro cui il simbolico può operare secondo un rigoroso criterio logico.

L'enciclica affronta la questione delle "distorsioni e dei drammatici problemi" evidenziati dalla crisi economica in atto che, dato lo stato del nostro mondo non può che essere globale, anche se gli effetti sono diversi, nei paesi poveri è drammatica e riguarda la sopravvivenza, mentre meno devastanti sono gli effetti da noi; ma la crisi, afferma

Benedetto, per quanto sia dolorosa nelle sue conseguenze, può anche rivelarsi occasione 'di discernimento e di progettualità'. E anche in questo fede e psicoanalisi si mostrano solidali. Infatti la psicoanalisi considera che, quando il soggetto quando viene colpito, investito da una crisi possa, proprio in questa crisi, trovare un'opportunità, una chance ove se ne rintraccino le motivazioni, ove il soggetto si interroghi su quanto sta succedendo: l'insorgenza sintomatica può essere la via della scoperta del desiderio dell'inconscio.

Che cosa non funziona in questa nostra società, dove la crisi economica è il carattere più appariscente, più visibile dell'affanno e spesso dell'angoscia che ci opprime? La crisi economica, insegna Benedetto, non né una contingenza, né un accidens, ma è qualcosa di strutturale insito nel sistema economico, è insomma l'inciampo visibile della distorsione insita nel sistema, la punta dell'iceberg che emerge, il fallo visibile della perversione del sistema. La fonte, la causa di questo male Benedetto, da quel raffinato e profondo studioso di sant'Agostino quale è, la ricerca non tanto nelle istituzioni politiche, economiche, sociali, bensì in 'interiore homine', in quella originaria ferita del peccato che la religione chiama peccato e la psicoanalisi chiama 'mancanza ad essere'.

Allora la c.d. economia creativa, quella che in questi anni ha trionfalmente scandito l'imperativo di un godimento senza limiti e che, ovviamente, in misura diversa, ha toccato i manager, i finanziari di alto bordo, ma ha anche lambito, come stile di vita ogni categoria sociale, ebbene questa crisi è uno dei nomi, per dirla con Freud, dell'attuale disagio della nostra civiltà, per dirla con Benedetto della 'gaudente disperazione' che affligge la nostra vita. Uno dei nomi della crisi del Nome-del-Padre che attraversa il nostro tempo ed ordina il soggetto e fa da collante, coordina il legame sociale.

Gli effetti disgreganti della parcellizzazione del Nome-del-Padre sono la stoffa stessa del disagio, dello smarrimento che attraversa la nostra vita: quelli che imperversano nell'economia sono i più tangibili, i più visibili, quelli a cui è impossibile sottrarsi.

Gli economisti, alcuni dei quali anche premi Nobel, non solo non sono stati in grado di prevedere l'andamento dei mercati, ma anzi, alcuni hanno dichiarato che nelle loro previsioni avevano commesso degli errori. Anche qui fede e psicoanalisi si trovano solidali: né nella lettura del Papa, né in quella della psicoanalisi l'errore può essere attribuito a una svista, la vista essendo il lapsus che rivela qualcosa dell'inconscio. Cit.ne (Moratti)

Quell'errore, azzardando un'interpretazione, può essere un tentativo inconscio di rimozione dei dati, o addirittura una negazione dei dati troppo dura ed inclemente per poter essere accettata.

Mi sembra che Benedetto XVI affronti la questione della crisi economica sviluppando in particolare due punti: il primo è riferito all'etica, il secondo al dilagare della scienza, o per meglio dire, dello scientismo nella nostra società.

Si fa oggi, come segnala il Papa, un grande uso del termine 'etica': un uso che spesso diventa un abuso, una copertura destinata a dare nobiltà a progetti ed iniziative; c'è anche una fioritura di commissioni più o meno governative o istituzionali specializzate per affrontare questi temi: questo gran parlare, queste commissioni già inducono a qualche sospetto: si invoca, si ricerca un posizionamento perché dell'etica manca spesso il fondamento che ognuno deve ricercare in se stesso, nel suo stile e nelle sue azioni.

Il grido nietschiano 'Dio è morto', la parcellizzazione del Nome-del-Padre hanno eroso la funzione etica e spesso, anche se non sempre, si tende oggi a sostituirla con la norma, con il consenso, in pratica con l'annacquamento e la diluizione dell'etica stessa.

L'etica flatus vocis, sottomessa al comando del godimento sfrenato che non accetta rinvio, che esige una soddisfazione immediata, che copre ogni bisogno, che anticipa ogni

desiderio. Né malattia, né vecchiaia, né dolore di parto, né morte. Mi sia consentito un breve aneddoto proveniente dal lettino: una paziente mi racconta che è andata al funerale del padre di una sua amica. Fra i familiari il fratello dell'amica che le dice: Sono sconvolto dal dolore; dovrebbero fare dei corsi per prepararci ad accettare la morte.'

Chi è sterile deve partorire, chi è malato deve guarire, chi è grasso deve dimagrire, tutti devono andare in palestra. Il peccato che un tempo, aderendo alla sua originaria etimologia, significava mancanza di testimonianza della trascendenza, oggi è mutato: il peccato è, oggi, ogni trasgressione alla tabella di marcia prescritta: 'ho fatto peccato, ho mangiato le patatine. Le tristi eroine di questo imperativo categorico, di questa categorica imposizione sono le anoressiche: dolenti testimoni della perdita del simbolico, assorbite nel godimento sintomatico, avvolte nel mortifero vortice della carne, private del corpo attraversato dal linguaggio. Ma ognuno di noi può essere martire di un orizzonte culturale tecnocratico' a cui 'rischiamo di appartenere 'strutturalmente, senza poter trovare un senso che non sia da noi prodotto.'

L'invasività della scienza, per meglio dire, dello scientismo, pervade la nostra società, privandoci di quel sapere che nessuno ci ha insegnato, che ci è stato tramandato.

L'economista che nega il sapere, che non si interroga sulla causa si riduce allo scientismo e pretende di trovare lì una risposta che è altrove. Ma anche la mamma che alleva un bambino, che lo orienta con il suo intervento, che dà un senso al suo pianto, 'piange perché ha fame' che traduce nel linguaggio i suoi gesti e le sue prime lallazioni, può talvolta rinunciare al suo parere e, serva e vittima dello scientismo, può cercare il come fare nei libretti di istruzione 'come allevare un bambino ' etc. o cercare rifugio nel pediatra, in una rinuncia di responsabilità soggettiva.

Il fascino perverso e mortifero del godimento sfrenato che la psicoanalisi chiama pulsione è il terreno friabile, sono le sabbie mobili entro cui ci muoviamo. Ecco perché psicoanalisi e

fede sono solidali, o come è stato detto da Miller, sono l'ultima frontiera di fronte al dilagare della perdita.

Il nostro tempo è dominato e scandito da un padrone feroce che presiede al godimento senza limiti; laddove citando Dostojewski, si poteva supporre 'Dio è morto, tutto è permesso' troviamo invece 'Dio è morto niente più è permesso.'

Ma l'ultima frontiera, senza alzare la voce troverà le vie dell'ascolto.

Su bisogno, desiderio, caritas, amore

Il bisogno è la soglia bassa dell'uomo: bisogno di nutrimento, bisogno di pane, di acqua, di farmaci nei paesi poveri che noi, gente dei paesi ricchi talvolta diamo, rispondendo, appunto ad un bisogno, mentre restiamo indifferenti ad una possibile domanda, al guizzo di un desiderio dell'altro: ci capita così quando distrattamente diamo la monetina al povero, soddisfacendo il nostro narcisismo, già Spinoza lo aveva capito, quando restiamo chiusi al suo desiderio: amare è qualcosa d'altro amare è dare ciò che non si ha.

Giuliana Kantzà